27-30 PP Società -Federica Mutilazioni:Layout 1 23/07/2009 11.08 Pagina 27

QUANDO LA TRADIZIONE FA MALE

Anche in Italia si pone il problema delle mutilazioni genitali femminili. Per combatterle è nato il progetto Stop alle Mutilazioni Genitali Femminili

a cura di
Federica Frioni

Quello delle mutilazioni genitali femminili è un tema ad alto contenuto emotivo, ma che va affrontato con ragionevolezza proprio per la sua complessità: in esso, infatti, il rispetto per le culture e le tradizioni di ogni popolo si scontrano con il diritto delle donne alla salute e, alla fin fine, alla libertà. Di fatto, questo tipo di mutilazioni può avere gravi conseguenze sulla salute fisica e mentale delle donne. Frequentemente causa infezione pelvica, dell'utero e della vagina; provoca difficoltà e dolore durante il rapporto sessuale; mestruazioni irregolari e dolorose; complicazioni durante il parto.
Il territorio del Lazio ospita da molti anni comunità provenienti da paesi interessati dal fenomeno delle mutilazioni genitali femminili (Mgf): secondo l'Osservatorio sulle migrazioni (2007), il maggior polo di concentrazione della regione è naturalmente Roma e la sua provincia e alla data del 1 gennaio 2007 c'erano 17.927 stranieri provenienti da paesi dell'Africa a rischio Mgf, pari al 7,2% di tutti gli stranieri residenti nel territorio della regione. Di questi, poco meno della metà sono donne (8.776), la cui presenza si concentra per l'87% nella provincia di Roma.

La legislazione italiana

Con la Legge n. 7 del gennaio 2006 ("Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile"), si sono introdotte in Italia le misure necessarie per prevenire, contrastare e reprimere le pratiche di mutilazione genitale femminile in quanto violazione dei diritti fondamentali della persona e contro la salute delle donne e delle bambine. Con la stessa legge si sono emanate anche le Linee Guida che si sviluppano i due parti interdipendenti fra loro.
La prima, di carattere socio-antropologico, introduce alla tematica delle mutilazioni genitali femminili, illustrando le motivazioni psicologiche,

27-30 PP Società -Federica Mutilazioni:Layout 1 23/07/2009 11.08 Pagina 28

economiche, sociali e culturali del fenomeno, le sue caratteristiche in Italia e gli strumenti giuridici disponibili per contrastarlo. L'altra parte

Che cosa sono le Mgf

Le Mutilazioni genitali femminili (Mgf) sono pratiche tradizionali di asportazione totale, parziale o di alterazione di una parte dell'apparato genitale esterno delle donne, che vengono eseguite su bambine in età prepuberale presso numerose culture ed etnie. In misura differente per varietà di pratiche legate alle diverse etnie e alle diverse culture, sono diffuse in un gran numero di paesi dell'Africa subsahariana, dalle coste del Senegal e della Mauritania fino al Corno d'Africa e interessano anche la penisola arabica.
Il fenomeno si caratterizza per le sue finalità non terapeutiche e dunque per la valenza fortemente culturale, che affonda le radici in un tessuto di credenze secolari. Il rispetto per il costume e per la tradizione diventano i principali movimenti per la perpetuazione delle pratiche, sia nei contesti di origine sia nei contesti migratori.

è costituita da veri e propri indirizzi per gli operatori sanitari e per gli operatori socio-culturali che operano con le comunità di immigrati.

Il progetto

Si chiama Stop Mgf il progetto di prevenzione e contrasto delle Mgf tra le popolazioni migranti insediate sul territorio della Regione Lazio, finanziato dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri.
L'obiettivo generale è quello di promuovere una rete competente di operatori, per prevenire l'espansione del fenomeno e per fornire aiuto concreto a tutte le donne già coinvolte. Il progetto intende, inoltre, stimolare la crescita della consapevolezza delle comunità immigrate sul tema delle Mgf e in particolare il potenziamento della capacità di autodeterminazione delle donne immigrate. I soggetti promotori sono: l'Azienda Ospedaliera San Camillo Forlanini di Roma, Parsec Cooperativa Sociale, l'Associazione No.Di. Nostri Diritti, l'Associazione Parsec e l'Irpps-Cnr.
Stop Mgf propone un approccio integrato.
Ricerca: partendo dal presupposto che il fenomeno è sommerso, il

27-30 PP Società -Federica Mutilazioni:Layout 1 23/07/2009 11.08 Pagina 29

progetto di ricerca-azione, intende identificare e analizzare l'incidenza delle Mgf nelle comunità immigrate insediate nel territorio laziale; individuare metodologie orientate alla ristrutturazione del lavoro nei diversi servizi territoriali, migliorando la formazione specializzata e facilitando la verifica dei protocolli comuni; indirizzare possibili percorsi formativi rivolti agli operatori.

Sensibilizzazione: prevede una campagna informava e di sensibilizzazione volta a promuovere una crescita di consapevolezza tra le comunità migranti rispetto al tema delle Mgf, e in particolare a stimolare il potenziamento della capacità di autodeterminazione delle donne.

Particolare attenzione è posta al rapporto con l'intera comunità immigrata e non esclusivamente con al sua componente femminile. Va infatti considerata la necessità di sensibilizzare il mondo maschile per incidere sui rapporti familiari e sui meccanismi di controllo sociale. Inoltre l'approccio principale è quello dell'educazione tra pari. Infatti sono proprio le donne provenienti da paesi a rischio a condurre l'azione di sensibilizzazione, evitando così il rischio di un approccio estraneo che potrebbe essere rifiutato dai destinatari perché percepito come giudicante dei contesti d'origine.

Formazione: si pone l'obiettivo di promuovere, attraverso incontri formativi, una rete competente di operator, per promuovere l'espansione della conoscenza del fenomeno e per fornire aiuto concreto a tutte le donne.

Si prevede di offrire l'opportunità ai docenti delle scuole pubbliche, delle scuole di alfabetizzazione e dei Centri Territoriali Permanenti di aggiornare le proprie conoscenze, acquisendo al contempo specifici riferimenti per la gestione della relazione con i soggetti a rischio e per una eventuale corretta gestione della tematica all'interno delle classi.

I mediatori culturali e i docenti possono svolgere un importante lavoro di prevenzione verso le bambine delle comunità a rischio e rappresentare nodi significativi di una rete attiva e affidabile di servizi, persone, operatori in grado di supportare e prendere in carico donne adulte che abbiano già subito pratiche di mutilazione.

Per quanto riguarda invece gli stranieri che frequentano le attività dei Centri Territoriali Permanenti, le attività formative possono aprire un canale di comunicazione efficace sul tema, sensibilizzazione verso i valori della salute psico-fisica delle bambine e dei diritti delle donne, informare sui cambiamenti e sulle condizioni del dibattito nei paesi di appartenenza e sulle legislazione vigente.

I 3 ambiti progettuali

«Mediatori culturali e docenti possono fare un importante lavoro di prevenzione»

27-30 PP Società -Federica Mutilazioni:Layout 1 23/07/2009 11.08 Pagina 30

Deve parlare chi ha vissuto il problema

Nel documentario "Mai più!", in cui alcune donne africane parlano della propria esperienza. Ce ne parla Tzehainesc Cahsai, vicepresidente dell'Associazione No.di.

Quale è stata la difficoltà principale davanti alle telecamere?
«Quando mi vedo nel video non sono contenta di me stessa. Il motivo è che si tratta di un tema non facile da affrontare. Quando invece il nostro pensiero viene raccontato da altri, e cioè da persone lontane dal problema, viene esplicitato meglio perché a parlare non sono persone direttamente coinvolte. Anche se io personalmente non credo tanto nella sensibilità delle donne europee su questi temi, è più che altro una curiosità».

Quale è il modo più efficace per contrastare il fenomeno in Italia?
«Senz'altro con l'informazione e la formazione di donne che provengono dai paesi in cui esistono questo tipo di pratiche. Non ci si può accanire contro una tradizione millenaria, imprecando o condannandola come fanno molti. Comunque in Italia in 20 anni ci sono state 2 denunce e questo significa che sta scomparendo. Certo, non credo che le mutilazioni genitali femminili siano cessate del tutto, ma non si possono neanche gonfiare i dati come fanno molti».

Che tipo di informazione è necessaria?
«È necessaria un'informazione che implichi soprattutto il contatto con la società, il dialogo senza vergogna con il paese che ti ospita e con l'immigrato stesso. Se non parliamo noi, che abbiamo vissuto un certo tipo di sofferenza non può farlo nessuno, anche se tutto ciò implica uno scontro con la nostra comunità e con la nostra cultura. Parlarne significa anche scoprire il lato più intimo di una donna, la sua sessualità. Da qui la decisione di espormi in prima persona, pur non essendo un'esperta ricercatrice o studiosa. È tuttavia un tema che riguarda la mia tradizione, quindi spetta a me gridare il no. Spesso i convegni e i seminari abbondano di termini che non hanno niente a che fare con la nostra cultura, oppure di interventi in cui si attaccano le donne africane, "colpevoli" di sopportare questa pratica in silenzio. Ma chi l'ha detto?».

Che peso ha l'uomo in tutto questo?
«Il ruolo dell'uomo è fondamentale. È vero che è la donna che porta la figlia a fare determinate pratiche, ma lo fa perché entri in quegli standard che è l'uomo a volere.